

Memoria storica di motivazione a corredo dell'istanza al Ministero dell'Interno per la concessione al Comune di Sasso Marconi della medaglia d'oro al merito civile

Francesca Delneri

Il 25 aprile 2010 il Presidente della Repubblica ha conferito alla Città di Sasso Marconi la Medaglia d'oro al Merito civile per il ruolo avuto durante la II Guerra mondiale. Pubblichiamo di seguito la relazione ufficiale, redatta dall'allora responsabile dell'Archivio storico comunale Francesca Delneri, inviata dal Comune al Ministero dell'Interno, a corredo della domanda di concessione della medaglia d'oro (N. d. R.).

Il comune di Sasso Marconi prima della guerra

Il comune di Sasso Marconi, situato a circa 18 km da Bologna e abitato oggi [2009: N. d. R.] da 14.633 persone, prende il nome dalla Rupe (Sasso di Glosina) che si erige a sud del capoluogo, di fronte alla confluenza tra i fiumi Setta e Reno e, dal 1938, da Guglielmo Marconi, lo scienziato inventore della telegrafia senza fili e della radio-comunicazione che qui effettuò i suoi primi esperimenti, nel 1895.

Il 1938 è anche l'anno in cui è stata istituita l'omonima Fondazione, la quale promuove la ricerca nel campo delle telecomunicazioni e intraprende

iniziative rivolte alla conoscenza e alla diffusione dell'attività scientifica di questo suo illustre cittadino.

Situato in una posizione geografica favorevole, il comune è attraversato da importanti vie di comunicazione, come la via Porrettana (SS 64), la linea ferroviaria che collega le città di Bologna e Pistoia e soprattutto l'Autostrada A1 il cui tratto appenninico, da qualche anno interessato dalle grandi opere della Variante di Valico, inizia qui.

Prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale – come si ricava dai dati del censimento del 1931 – la popolazione assommava a 11.453 unità, distribuite tra il capoluogo, qualificato come vero e proprio centro urbano, la borgata di Pontecchio e le altre località, caratterizzate da una tipologia insediativa a case sparse sul territorio. Sulla base dei dati raccolti nel 1935, e confluiti poi nell'VIII Censimento generale della popolazione del Regno (21 aprile 1936), nei due centri abitati principali, l'allora Sasso Bolognese e Pontecchio, non mancavano servizi pubblici essenziali e luoghi di riunione: l'Ufficio postale, il telegrafo, il telefono, la stazione

ferroviaria, la fermata di diversi servizi automobilistici, il Santuario della Madonna del Sasso e la Chiesa parrocchiale di S. Pietro Castel del Vescovo con funzioni religiose quotidiane, la scuola di avviamento al lavoro e le scuole elementari, alberghi e trattorie aperti tutto l'anno, infine negozi di generi alimentari, macellerie, negozi di ferramenta e materiali da costruzioni. L'attività prevalente era l'agricoltura, ma – per quanto si evince da documentazione del 1940 – si contava un discreto numero di ditte (41) che svolgevano attività industriali e artigiane in diversi settori (abbigliamento, alimentazione, arredamento, carta e stampa, edilizia,

metallurgici, autotrasporti, ausiliari), oltre a 125 artigiani impiegati senza dipendenti.

Essendo comunque la maggioranza della popolazione costituita da contadini e braccianti, le idee del socialismo trovarono terreno fertile per radicarsi e svilupparsi: è del 1914 la prima Giunta socialista (il Sindaco eletto è Francesco Bonola, medico bolognese), mentre nel 1916 a Sasso vengono costituite la Lega dei braccianti e la Cooperativa di consumo. Ma con l'avvento del fascismo, e fino alla sua caduta nel luglio del 1943, fu messa in campo una dura attività repressiva da parte delle autorità locali verso gli oppositori: lo

Fig.1. Roma, 25 aprile 2010: Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano conferisce la Medaglia d'oro al Merito civile al gonfalone del Comune di Sasso Marconi (foto Ufficio Stampa Presidenza della Repubblica).



squadrismo, con la connivenza delle autorità, spadroneggiò, distruggendo sedi di leghe e cooperative, intimidendo gli indecisi e convincendo i pavidì, costringendo infine le amministrazioni elette democraticamente a dimettersi. Fra gli antifascisti molte furono le vittime della repressione politica: sei uccisi, altrettanti incarcerati, uno condannato al confino.

Negli anni Venti, la costruzione della ferrovia Direttissima (che collegava Bologna a Firenze) richiamò masse di lavoratori e costituì una forma di supporto all'economia locale fino al termine dei lavori nel 1934, a cui fece seguito un periodo di disoccupazione e crisi. Numerosi cittadini scelsero così di partire alla volta delle colonie africane, mentre altri si arruolarono

nella guerra di Spagna.

Dopo lo scoppio della guerra, e nell'imminenza dell'armistizio, all'interno della popolazione si svilupparono tensioni sia contro le truppe occupanti che contro le autorità fasciste, a causa del loro malgoverno e delle loro violenze. In quel periodo furono proclamati numerosi scioperi, come quello dell'agosto del 1944 alla Cartiera del Maglio a Borgonuovo di Pontecchio, e furono organizzate anche azioni distruttive nei confronti delle trebbie, per impedire le requisizioni di grano. Progressivamente, tra le forze patriottiche e tra la popolazione, si diffusero speranza e convinzione che la liberazione dell'intera regione fosse imminente.

Fig. 2. L'abitato di Sasso Marconi in una immagine risalente a prima della seconda guerra mondiale (Collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi).



Dopo l'armistizio: il periodo più difficile

La notizia dell'armistizio giunse a Sasso Marconi la sera stessa dell'8 settembre 1943, mentre era in corso la plurisecolare fiera di Pontecchio: la popolazione reagì accendendo una miriade di falò e festeggiando così quella che si interpretò come la fine della guerra.

Nei giorni seguenti la popolazione si adoperò in favore dei soldati del disciolto esercito italiano, fornendo abiti civili e cibo per il ritorno; anche il parroco di Lagune soccorse ex prigionieri fuggiti dai campi di concentramento.

Tra quanti erano impegnati sul fronte di guerra, molti morirono, altri caddero prigionieri (172 furono i giovani soldati di Sasso Marconi prigionieri nei campi di concentramento, di cui tre morirono di malattia), altri infine, tornati a casa, dovettero scegliere se riarruolarsi tra i repubblicani, nascondersi o unirsi alle prime bande di partigiani, quelle che poi si struttureranno sul territorio nella 62a brigata Garibaldi "Pampurio", nella brigata "Stella Rossa", nella 63a brigata Garibaldi "Bolero" e soprattutto nella 9a brigata "Santa Justa", fondata a Ceretolo di Casalecchio nel settembre 1943 da Pino Nucci, a cui risulta aderirono complessivamente 387 elementi, e che ebbe i principali punti di appoggio in territorio sassese: a Sasso Marconi, Lagune, Badolo, Battedizzo, Ganzole, Monte Belvedere, Pieve del Pino. Alcuni operai della Centrale di potabilizzazione dell'acqua del Setta, partigiani della brigata, operarono per evitare che i tedeschi sabotassero questo impianto, l'unico

rimasto in grado di fornire acqua potabile a Bologna. Gran parte della popolazione collaborò con i partigiani, nutrendo, nascondendo, vestendo e curando i clandestini a rischio della propria vita; un ruolo di primo piano fu svolto, in questo campo, dalle donne, che sceglievano liberamente di aiutare i partigiani, forse anche perché speravano che i propri familiari impegnati nella Resistenza avrebbero trovato la stessa assistenza altrove. Le donne offrivano cibo e nascondevano, cancellavano dai muri le scritte fasciste, portavano gli ordini come staffette, indirizzavano i giovani verso le brigate, oppure opponevano resistenza rifiutando di lavorare nelle cucine tedesche. Nelle loro testimonianze, i partigiani ricordano che, senza questo ambiente umano favorevole, essi non avrebbero mai potuto resistere sulle colline e in montagna.

Sul territorio fu attiva anche una SAP, squadra di azione patriottica, impegnata, già dall'8 settembre, a portare volantini e stampa clandestina all'interno della Cartiera del Maglio. Molti dei suoi componenti furono catturati e internati nel campo di detenzione di Colle Ameno, un borgo settecentesco a qualche chilometro dal capoluogo, prima occupato dalla Feldgendarmerie tedesca e poi trasformato in campo di raccolta e smistamento dei prigionieri.

In quel periodo, l'occupazione dell'esercito tedesco a Sasso raggiunse dimensioni dilaganti, attestandosi in decine di capisaldi di retrofronte alla linea Gotica. Nei successivi mesi di guerra, su di un fronte di fatto immobile, i tedeschi rinforzarono

le linee difensive utilizzando tutte le risorse locali, a cominciare dai lavoratori e dalla stessa morfologia del territorio. Qui – precisamente presso le scuole e l'asilo comunale – si era infatti insediata l'organizzazione Todt, una struttura paramilitare che si serviva dei civili per effettuare lavori di manutenzione e di sistemazione del territorio in vista della resistenza delle truppe tedesche all'avanzata degli alleati. La popolazione maschile venne quindi utilizzata principalmente per fortificare linee di difesa, come la Gotica; altri erano impiegati come porta feriti o per trasportare viveri al fronte; altri infine lavoravano dentro il campo di Colle Ameno, come lustrascarpe o esercitando il proprio mestiere. Dopo l'occupazione delle

scuole e dell'asilo comunale, le truppe tedesche iniziarono a requisire nuovi alloggi con un'attività che si protrasse nel tempo; la via Porrettana era presidiata, la frazione di Pontecchio interamente occupata, e anche nel capoluogo vi erano presenze tedesche, soprattutto in locali occupati da battaglioni dell'esercito italiano.

Per citare solo una delle tante frasi scritte sull'argomento, "violenza, morte, terrore divennero i padroni del destino degli uomini e delle donne della valle del Reno e del Setta" che, pur abituati ad affrontare la vita e a confrontarsi con i problemi, dovettero sopportare un carico impensabile di difficoltà e violenze.

Il periodo compreso tra l'8 settembre 1943, data dell'armistizio, e il 21

Fig.3. Un gruppo di partigiani operante nel territorio dell'Appennino bolognese (foto da "La guerra sotto il Sasso, popolazione, tedeschi, partigiani 1940-1945").



aprile 1945, giorno della liberazione di Bologna, fu particolarmente drammatico per la popolazione di Sasso Marconi: le forze nazifasciste si resero responsabili di molti eccidi di civili, in un clima generale di violenza diffusa. Tra gli episodi più terribili, con cui si aprì tragicamente questo difficile periodo della storia di Sasso Marconi, si ricorda l'uccisione, per rappresaglia, di quindici civili in località Rio Conco, avvenuta l'8 settembre 1944. Il mese successivo, a Rasiglio, a seguito di un aspro scontro tra tedeschi e partigiani, furono uccisi altri tre civili, accusati di aver aiutato i partigiani sfuggiti all'accerchiamento (due sorelle, di 45 e 47 anni, e il loro padre settantaquattrenne, forse sorpresi a portare acqua alla base partigiana); la stessa sorte toccò al medico Vittorio Patrignani, colpevole di aver curato i partigiani feriti nello scontro, mentre tre abitazioni vennero distrutte per rappresaglia. Pochi giorni dopo, il 10 novembre, sulla strada antistante il comando di "Casa Suore", furono uccisi con una raffica di mitra due abitanti di Sasso Marconi, entrambi ciechi, che, a causa dell'estrema povertà, chiedevano l'elemosina; il 1° dicembre la stessa sorte toccò a tre partigiani, mentre negli ultimi mesi del 1944 ci furono diverse uccisioni, impossibili da quantificare.

Consistenti furono i disagi, i pericoli e le morti pagati dalla popolazione civile a causa dei bombardamenti americani e delle rappresaglie perpetrate dai nazifascisti. Nell'avvicinarsi delle truppe tedesche - la Wehrmacht venne sostituita o, in alcuni casi, affiancata dalle SS - la popolazione percepì

nettamente un acuirsi delle violenze, rilevando nell'attitudine delle SS un atteggiamento di deliberata crudeltà verso gli abitanti del luogo. Le donne dei luoghi occupati erano bottino come gli animali o gli oggetti, e non vennero risparmiati neppure i vecchi pretati, come il parroco di San Leo.

Nel borgo di Colle Ameno, alla fine di dicembre 1944, la Feldgendarmerie insediò un campo di temporaneo concentramento dei civili rastrellati in zona, uomini d'età compresa tra i 17 e i 55 anni, imprigionati indipendentemente dallo stato sociale, dal credo religioso o dalla militanza politica, in parte trasferiti a Bologna e poi deportati in Germania, in parte utilizzati in loco, per lavori di fortificazione del retrofronte, dall'organizzazione Todt. L'edificio aveva ospitato, nei mesi precedenti, un ospedale militare; i simboli della Croce Rossa vennero conservati, e alcune vecchie ambulanze movimentate giornalmente sul piazzale, per dimostrare alle ricognizioni aeree alleate che la struttura era ancora attiva ed efficiente, ed evitare così attacchi aerei. In realtà, all'interno del campo furono eseguite violenze d'ogni genere (si ricordano in particolare i casi di un prigioniero sepolto vivo legato a una sedia, e di un diciassettenne disabile ucciso) e fucilazioni sommarie, come ricordano i sopravvissuti. È difficile comprendere il perché delle fucilazioni: a volte venivano uccise persone inabili al lavoro, o ritenute tali, mentre in altri casi non è stato possibile ricostruire con esattezza né motivazioni né modalità degli omicidi. Alla fine

della guerra sono state ritrovate 21 salme, mentre sulle pareti dello stanzone usato come prigione – dove, secondo le testimonianze raccolte, i reclusi sostavano ammassati, senza nemmeno la possibilità di stendersi per riposare – sono rimasti a lungo visibili i graffiti lasciati dai detenuti. In base alle testimonianze e alle scritte, si sono potuti identificare con precisione almeno 60 dei circa 3000 prigionieri che si stima siano transitati nel borgo. Fra interrogatori, uccisioni e festini, a Colle Ameno si misero anche in scena fucilazioni e impiccagioni di statue, utilizzando le opere in cera e in legno e i paramenti sacri che ornavano la cappella della villa, soggetti a selvaggia

distruzione. Anche sui giornali locali nell'immediato dopoguerra si ricorda l'orrore perpetrato all'interno di questo comando.

Altra possibile 'tappa' dei civili rastrellati era la "Casa delle Suore" di Mongardino, un comando in cui risultano trucidate, in tutto, venti persone; ma in genere molte delle ville sparse lungo l'intera valle e nelle zone pedecollinari divennero sedi di comandi delle diverse armi dell'esercito tedesco.

Non è possibile rilevare, in questo contesto, alcuna azione delle autorità locali di mediazione fra occupanti e popolazione, né alcuna attività in protezione di quest'ultima.

Fig.4. Il borgo di Colle Ameno ripreso da un ricognitore alleato nel 1944. Colle Ameno tra il 1944 e 1945 fu occupato dall'esercito tedesco e fu sede di un campo di detenzione e smistamento di prigionieri (foto proprietà Comune di Sasso Marconi).



I danni bellici e i disagi della popolazione

Dopo l'armistizio, a partire dal mese di agosto, poiché si temeva un'ulteriore rapida avanzata alleata e un'imminente perdita di Bologna, furono attivati frettolosamente tutti i programmi di distruzione, di asportazione e di deportazione. L'allora direttrice didattica del Comune lamenta, in una nota inviata alle autorità scolastiche, la perquisizione delle scuole e dell'ufficio di direzione effettuata dalle forze armate tedesche, che in quell'occasione manomisero serrature e porte, distrussero documenti e asportarono varie cose. Questa particolare attitudine delle truppe tedesche ad asportare materiale, ma anche a deturpare ciò che non si voleva o poteva prendere, è ricordata da molti testimoni. Veniva vissuta come particolarmente violenta l'abitudine dei tedeschi di distruggere ciò che non riuscivano a portare con loro, soprattutto i cibi: non si riusciva a comprendere e a giustificare in nessun modo questo disprezzo per il cibo, così difficile da racimolare e quindi prezioso. Anche i fascisti repubblicani si inserirono in queste azioni: nei posti di blocco perquisivano e requisivano farina, grano e altro cibo faticosamente raccolto. In particolare, si ricorda di uno spettacolo avvenuto a Sasso Marconi e in altri luoghi, dove i soldati tedeschi costringevano la popolazione a ridurre in minutissimi pezzi i vetri delle abitazioni, affinché venissero mischiati col grano, onde evitare che questo venisse portato alla molitura.

La situazione della provincia divenne

caotica, e dall'autunno si aggravarono notevolmente le condizioni di vita della popolazione dell'Appennino, inclusa nei programmi di deportazione, con l'intensificarsi dei rastrellamenti. Il territorio, totalmente in mano tedesca, subì numerosi bombardamenti alleati, con distruzioni gravi: la prima incursione aerea – che fece quindici morti e tre feriti – avvenne il 27 novembre 1943, mentre dalla fine del luglio 1944 mitragliamenti e bombardamenti aerei divennero quasi giornalieri. Da quel momento, il comune si trovò totalmente isolato da Bologna, con il venir meno di qualsiasi forma di comunicazione (telegrafica, telefonica, ferroviaria, di corriera) e di trasporto.

A causa dei sempre più frequenti bombardamenti, alcune persone che abitavano alla Fontana, un borgo situato a circa un chilometro a sud di Sasso Marconi sulla strada Porrettana, decisero di adibire a rifugio permanente le grotte della Rupe; molti testimoni ricordano infatti come non fossero sufficienti i rifugi antiaerei predisposti dalle autorità, per cui la popolazione dovette provvedere autonomamente alla soddisfazione di questo bisogno. Qui la vita quotidiana divenne veramente impossibile: si viveva nel fango, esposti all'umidità, in compagnia di parassiti e altri animali, molte famiglie assieme, sotto la costante minaccia delle bombe e dei tedeschi.

A partire dal 13 ottobre 1944, giorno in cui il territorio venne dichiarato zona di operazione militare, si segnarono anche danneggiamenti e distruzioni, per cause imprecisate,

di fabbricati, macchinari e merci alla Cartiera del Maglio.

Le distruzioni divennero gravissime dalla primavera del 1945, soprattutto nel mese di aprile e nei giorni 14 e 15, quando, nell'imminenza dell'attacco finale, il territorio fu sconvolto dall'incursione di oltre duemila bombardieri americani. A pochi giorni dalla fine della guerra, l'abitato risultava distrutto al 67%; infine, i tedeschi in ritirata fecero saltare la strada in corrispondenza della Rupe.

Nell'Archivio Storico Comunale si ritrovano numerose dichiarazioni del Comando tedesco e altrettante richieste di indennizzo inoltrate al Comune, che attestano l'occupazione di immobili e la requisizione di materiale da ardere, di carri e di cavalli. A ciò si aggiungeva il fatto che le case e i beni furono depredati

dalle truppe: i tedeschi, sprovvisti di sufficienti rifornimenti dalla Germania, usufruirono delle derrate alimentari e di qualsiasi oggetto che si trovasse sul territorio e si ritenesse utile: numerosi i casi di furto di radio, denaro, gioielli, biancheria, vestiario e altri oggetti. Un documento indirizzato al Prefetto dai Sindaci e dai C.L.N. (Comitati di Liberazione Nazionale) di 18 Comuni, tra cui Sasso Marconi, chiariva le condizioni della popolazione, rovinata e immiserita da sette mesi di fronte. Al ritorno, dopo la Liberazione, le case erano distrutte o danneggiate, e comunque spoglie di ogni cosa: porte, finestre, mobili, tetti. Ancora oltre sei mesi dopo, migliaia di persone dormivano per terra, senza reti o senza materassi, biancheria, coperte, in tanti casi senza un tetto sicuro sopra la testa.

Fig.5. Il centro di Sasso Marconi completamente distrutto dopo i bombardamenti dell'aprile 1945. Incrocio di via Castello con via Porrettana (foto Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).



Lo sfollamento e la fuga a Bologna

Alla fine del mese di luglio 1944, il Comando tedesco ordinò agli sfollati di abbandonare il comune, e in seguito, fra l'ottobre e il novembre 1944, estese l'ordine a tutta la popolazione, compresa quella normalmente residente. La popolazione fu evacuata in poche ore, e obbligata con la forza ad abbandonare tutti i propri beni, poi oggetto di danneggiamento e spoliazione. Gli abitanti furono costretti a raggiungere Bologna con mezzi di fortuna, chi a piedi e chi su carri trainati dai buoi, quando questi non fossero già stati razziati dai tedeschi; come risulta dai racconti dei sopravvissuti, alcuni riuscirono a portare con sé pochi generi alimentari, come un sacchetto di farina, un po' di riso, un pezzo di carne o una pagnotta cotta di nascosto, mentre in genere la maggior parte delle persone non aveva vestiti o altro per coprirsi. Il cammino verso Bologna era inoltre insidioso, perché sulla via Porrettana erano collocati diversi posti di blocco, e proprio qui era l'ingresso di Colle Ameno; insomma, il rischio di incontrare pattuglie tedesche era concreto, per cui molti cercavano di percorrere strade alternative, oppure si fingevano più vecchi o più giovani, o si portavano appresso un bambino. Dal 13 ottobre 1944 al 21 aprile 1945 il territorio risulta dichiarato zona di operazione militare, e quindi inaccessibile ai civili.

La sospensione delle attività amministrative e il silenzio delle carte

Nel periodo compreso tra 13 ottobre 1944 e 21 aprile 1945 non furono

presenti sul territorio neppure le autorità costituite: insieme allo sgombero dei civili, anche gli uffici vennero trasferiti a Bologna, dove funzionarono per dare assistenza ai concittadini profughi in quella città.

Pesanti danni vennero arrecati agli edifici, con la distruzione, tra l'altro, dei locali del Municipio, e il conseguente trasferimento degli uffici nella sede provvisoria di Villa Marini. Ancora nel 1958, il Comune di Sasso Marconi segnalava all'Ufficio del Genio Civile di Bologna, tra i lavori più urgenti da eseguire, il "completamento del fabbricato ad uso degli Uffici comunali" (già, ma solo in parte, riparato), oltre alla fornitura dell'arredamento dei locali, "completamente distrutto".

Consistenti furono i danni arrecati non solo agli edifici, ma anche alla stessa memoria storica del luogo: le gravi distruzioni coinvolsero anche i locali deputati alla conservazione della documentazione, provocando la perdita di numerose testimonianze identitarie della comunità locale. Non a caso, tra i primi interventi intrapresi all'indomani della Liberazione, figura il recupero degli atti del Comune fra le macerie, nel capoluogo e nella residenza provvisoria.

Il quadro dell'immediato dopoguerra: danni, disagi e primi interventi di ricostruzione

È proprio dalle carte dell'archivio – quelle che grazie all'impegno dei cittadini si sono conservate – che emergono informazioni circa la situazione del comune. Nel maggio del 1945 il Sindaco inviò in Prefettura un "Rapporto sulla situazione attuale

del Comune di Sasso Marconi": i danni erano particolarmente gravi, gli abitanti si erano ridotti a circa 3000, per l'impossibilità materiale di vivere sul posto; si calcolava che il 75% delle abitazioni fosse andato distrutto, mentre lungo la Porrettana la percentuale toccava punte del 95%. Molte strade, soprattutto del capoluogo, erano completamente inutilizzabili; alcuni tratti erano stati fatti saltare, mentre la via che portava alla stazione ferroviaria era sconvolta dalle bombe. Nel complesso, la distruzione media delle

strade poteva essere calcolata intorno al 26%. Le scuole del capoluogo e il vicino asilo infantile erano stati colpiti ripetutamente, e risultavano danneggiati al 70%; parimenti danneggiate le scuole di San Leo e Badolo, per il 20% quelle di Pontecchio e Moglio, mentre pressoché l'intera frazione di Rasiglio era stata distrutta per rappresaglia.

I primi lavori messi in cantiere riguardarono lo sgombero delle macerie, il seppellimento dei morti che si rinvenivano un po' ovunque e di quelli del cimitero di S. Lorenzo, sconvolto da

Fig.6. Aprile 1945, dopo il passaggio del fronte un militare dell'esercito americano osserva una postazione difensiva tedesca facente parte delle difese della Linea Gotica a Sasso Marconi (da Paticchia-Arbizzani, "Combat photo 1944-1945", IBC, Bologna, 1994).



cannoneggiamenti e bombardamenti, lo spurgo e la disinfezione dei pozzi di acqua potabile, la sistemazione della sede comunale e dei servizi pubblici, il recupero di materiale civile abbandonato. Ma la ricostruzione fu un processo lungo e accidentato: da un resoconto del Sindaco alla Prefettura, che porta la data dell'11 luglio 1945, emerge tutta la difficoltà della situazione: la popolazione – che nel mese di maggio era stata calcolata in circa 8000 unità – si vide rubare e distruggere ogni suo avere, non poté contare su nessuna risorsa locale e si trovò sprovvista di tutto nel modo più assoluto.

In conseguenza dei danneggiamenti e delle distruzioni, ma anche delle spoliazioni, e stremati dall'evacuazione e dai sette mesi di fronte, gli abitanti risultarono infatti in condizioni disagiate ancora dopo diversi mesi dalla Liberazione: da più parti si paventò, alla fine della stagione autunnale, un inverno più duro e micidiale di quello passato nei lunghi e durissimi mesi di vita profuga. In particolare furono i bambini, denutriti, scalzi, malvestiti, a soffrire maggiormente.

Sono numerosi i casi di invalidi civili: l'Archivio conserva documentazione relativa alla richiesta di sussidi da parte di persone ferite o colpite da polmoniti, nefriti, infezioni, dipendenti dai disagi di una vita di lavoro, di angustie e di privazioni, anche connessi alla deportazione in Germania. E purtroppo vi furono anche diversi orfani di guerra.

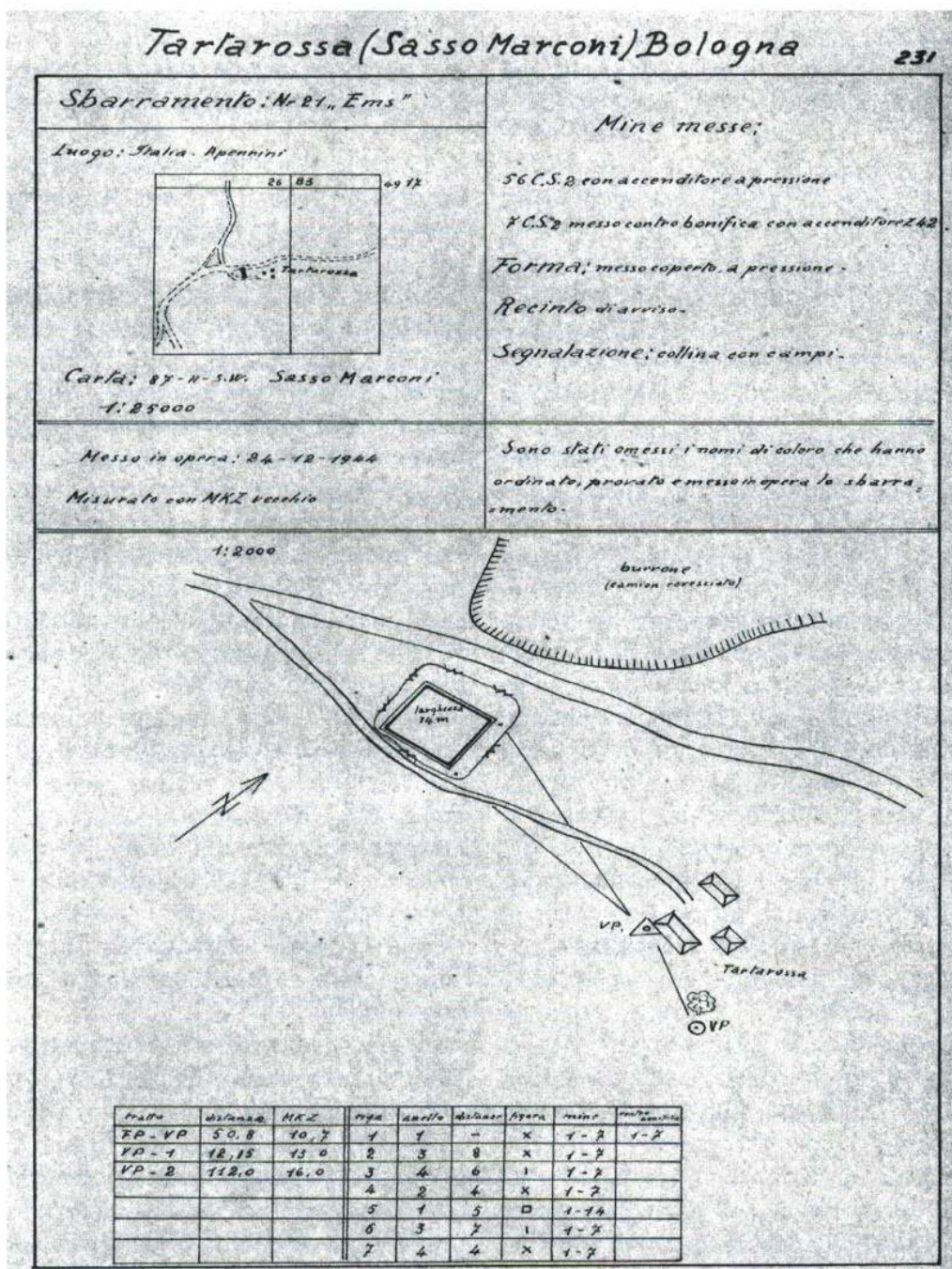
Da tutti i tipi di violenza subita molte persone, donne e uomini, non si ripresero più. Nell'anno 1946 si

registrò un notevole aumento dei ricoveri negli ospedali psichiatrici: se prima si stringevano i denti e si andava avanti, ora invece la mente si trovava disarmata di fronte ai ricordi. Dal 1933 al 1943 il numero dei malati oscillava da 2 a 4 all'anno, ma nel 1946 questo numero salì a 10 (ben 8 erano donne), come ancora una volta si ricava dalla documentazione d'archivio. A queste persone vanno aggiunte quelle che non si fecero ricoverare, che furono curate a casa o che addirittura non vennero considerate malate e che, quindi, si trascinarono i loro problemi come catene permanenti. Alcuni sopravvissuti infine, intervistati in anni più recenti, preferiscono non parlarne più, cercando di dimenticare e di cancellare i ricordi.

Nell'immediato dopoguerra, il primo problema da affrontare fu quello della penuria di abitazioni: insieme alla Ca' Vecchia, a San Lorenzo, Colle Ameno divenne, in questa fase, alloggio per le persone che dopo l'esperienza dello sfollamento tornavano e non trovavano più la loro casa. Ancora all'inizio degli anni Cinquanta molti senza tetto alloggiavano qui; erano 98 nel 1954. Come risulta da alcune lettere conservate in Archivio, si trattava di ricoveri spesso impraticabili, umidi, con i soffitti soggetti a crollo, e con poco mobilio.

Altra emergenza impellente era quella alimentare, anche in considerazione di un depauperamento del patrimonio zootecnico nella misura del 90%. Nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione, il Sindaco segnalò l'assoluta necessità di rifornire di viveri la popolazione: occorreavano

Fig. 7. Il rilievo di uno degli innumerevoli campi minati posizionati sul territorio di Sasso Marconi che causarono numerose vittime fra la popolazione anche dopo la conclusione del conflitto. I rilievi furono eseguiti dal Genio Militare immediatamente dopo la liberazione con l'aiuto dei militari tedeschi catturati. Loc. Tartarossa a Badolo (Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).



grassi, zucchero, latte per i bambini, carne, sale, ecc. Il CLN si mise all'opera per trovare il cibo, chiedendo l'assegnazione di viveri al comando inglese e incaricando due persone affinché si recassero in zone meno provate dalla guerra, per cercare aiuti economici e derrate alimentari. Mancava il cibo, ma potevano mancare anche i tegami per cucinarlo e persino i piatti per contenerlo, tutti utensili che spesso vennero ricavati da latte di petrolio lasciate dagli alleati. Fu istituita una mensa gratuita per 300 operai e rispettive famiglie, e fu subito messa in funzione una cooperativa edile per procedere allo sgombero della macerie e alla ricostruzione delle case danneggiate. Secondo quanto si ricava da testimonianze orali, fu anche organizzata una raccolta di masserizie disseminate nelle case del paese, per poterle restituire ai legittimi proprietari ed eventualmente distribuirle alla popolazione.

Oltre ai vivi, occorreva pensare ai morti. Nei primi tempi si dovettero cercare nei luoghi dei massacri e delle fucilazioni le persone che erano scomparse durante gli eventi bellici, ma i riconoscimenti non erano facili. Molti erano stati tumulati in fosse comuni, e bisognava riportarli nei cimiteri dei loro paesi di origine; mancavano le bare e spesso le famiglie non avevano la possibilità di far fronte alle spese per l'esumazione e il funerale. Anche il parroco delle Lagune, cappellano della brigata Santa Justa, cercò di raccogliere offerte per poter integrare gli sforzi del CLN in questo senso. Il tragico bilancio delle vittime è riassunto in queste cifre: 30

caduti in combattimento, 45 per azioni di rappresaglia e 82 periti a causa dei bombardamenti.

Campi di mine erano sparsi ovunque, come illustrano le mappe conservate nell'Archivio storico comunale, e come purtroppo emerge dall'alto numero di cittadini rimasti vittime dello scoppio di ordigni esplosivi (36, per ultimo un ragazzo di 9 anni nel 1959); critica la situazione igienica, con cadaveri sparsi ovunque e l'urgenza di spurgare e bonificare i pozzi di acqua potabile, come rilevato già dal Sindaco nella sua relazione del 15 maggio 1945. Tra gli interventi effettuati all'indomani della Liberazione, l'affissione di manifesti contro la macellazione del bestiame, la sepoltura di 11 salme, e l'abbruciamento di carogne di cavalli.

La voglia di ricominciare

Tuttavia, pur con tutte le ansie e le difficoltà immaginabili, subito dopo la Liberazione – come risulta dalle testimonianze orali raccolte – la vita riprese, e riprese anche la voglia di vivere e di divertirsi, soprattutto fra i più giovani; alle Lagune si ballava, si ballava dappertutto, anche a Colle Ameno, dove alla fine di agosto del 1952 si era aperta una sala all'aperto. La vita riprendeva, seppur lentamente e faticosamente. Non si ricordano atti particolarmente violenti, in quei primi momenti del dopoguerra, anche se a Bologna fu ritrovato cadavere il segretario del PNF (Partito Nazionale Fascista) locale; le stesse liste d'epurazione non furono particolarmente nutrite.

Un ruolo da protagonisti fu assunto dai partiti politici e dalle associazioni, che

cercavano di affermare il loro nuovo ruolo di rappresentanti dei cittadini e delle loro istanze: il Partito comunista, ad esempio, era molto attivo e si impose come tramite principale tra l'Amministrazione comunale e la popolazione, a proposito ad esempio del ripristino delle strade e della sistemazione delle scuole in vista della loro riapertura.

Su indicazione del locale CLN fu eletto sindaco, dal luglio 1945, il socialista Guido Bertacchi, che sostituì il medico Luigi Degrassi, incaricato della gestione provvisoria del Comune all'indomani della Liberazione. In

questa prima fase, erano presenti solo Sindaco e Giunta, e l'azione dell'Amministrazione comunale era svolta sotto stretto controllo prefettizio. Solo il 28 aprile 1946 il Consiglio comunale – composto da rappresentanti dei partiti comunista (13 consiglieri), socialista (11) e democristiano (6), tra i quali una donna, Amedea Bianconi – effettuò la sua prima seduta, in cui elesse la Giunta e riconfermò Guido Bertacchi Sindaco. Quest'ultimo, nel discorso di insediamento, ringraziò i colleghi e, pur dichiarandosi consapevole degli ostacoli da affrontare, esprime nel

Fig.8. Badolo 1950, don Tonino Stefanelli con i bambini della parrocchia di Badolo. Alle loro spalle i ruderi della chiesa di Badolo distrutta dai bombardamenti, non ancora ricostruita (foto proprietà Angela Stefanelli).



contempo quel desiderio e quella forza di ricominciare che furono anche dei suoi concittadini: *"noi adempiremo con solerte diligenza il compito affidatoci, e sebbene esso si presenti al nostro esame complesso e difficile, noi porremo ogni cura affinché la fiducia in noi riposta dai concittadini non vada delusa. Con questi intendimenti, comuni a tutti i Consiglieri, senza distinzione di parte o di ideali, con l'armonia serena e la diligente operosità di tutti, ho fede incrollabile che noi potremo portare il nostro contributo di pace e di benessere al Paese"*.

Dopo aver segnalato la necessità di un preliminare riordinamento dei servizi e degli uffici, ci si concentrò subito sull'attuazione del piano di ricostruzione, stilato nel 1947 in collaborazione con il Ministero dei Lavori Pubblici. Esso prevedeva la variante alla SS 64, la creazione della via del Mercato e l'ampliamento del centro abitato. Altre opere vennero eseguite nel periodo 1945-1949.

Uno dei problemi più gravi che si trovò ad affrontare il CLN prima, e la Giunta comunale poi, fu quello della disoccupazione. Le persone che ritornavano in paese erano spesso rimaste senza lavoro a causa degli eventi bellici; i giovani e i reduci erano disoccupati con minime possibilità di trovare occupazione. A questi si aggiungevano le persone che erano state ai margini del mondo del lavoro durante il regime, perché antifascisti. Le domande di lavoro rivolte al Comune dai partigiani e dagli antifascisti erano tante, ma solo poche ebbero un riscontro positivo.

Nuova vocazione, antica memoria

Dopo aver conosciuto, nel secondo dopoguerra, una graduale espansione urbanistica, legata anche all'insediamento di numerosi stabilimenti industriali, attivi soprattutto nel settore metalmeccanico, del packaging e della gomma, negli ultimi anni Sasso Marconi ha coltivato una spiccata vocazione turistica, che passa anche attraverso la promozione delle risorse culturali del territorio. Un ruolo notevole riveste, in questo contesto, la valorizzazione delle testimonianze storiche della guerra, di cui il comune è ricco: a Rio Conco, dalla fine degli anni '90, una lapide ricorda l'eccidio; a Colle Ameno è stata ugualmente posta una lapide, e l'antico borgo è oggetto di una vasta opera di riqualificazione, con la previsione di appositi spazi di memoria dell'occupazione tedesca, come l'Aula della memoria, inaugurata il 13 ottobre 2007; una lapide in direzione di Tignano ricorda l'uccisione di padre Mario Ruggeri, vittima dei nazisti durante l'incolonnamento con altri prigionieri; a Badolo, la facciata dell'antica chiesa parrocchiale conserva ancora i segni delle schegge dei proiettili, mentre nel cimitero alcune lapidi rammentano la morte di bambini e civili per mano tedesca. Infine, le postazioni, le trincee, i rifugi utilizzati dai tedeschi a monte Adone, monte Alto e monte Mario sono inseriti nel progetto regionale "Linea Gotica" e sono parte di un itinerario attrezzato. Dal 1945 ad oggi, l'A.N.P.I. di Sasso Marconi ha sempre ricordato i caduti, congiuntamente all'Amministrazione comunale, con la deposizione anche a Colle Ameno di una corona a ricordo

delle vittime. A questi progetti si affiancano altre, numerose, iniziative, come la raccolta di testimonianze orali e la realizzazione di pubblicazioni, a testimonianza di un coerente e costante impegno dell'Amministrazione e delle associazioni (oltre all'A.N.P.I., si possono qui ricordare il Gruppo XXV Aprile e il Gruppo di studi "Progetto 10 righe") nella salvaguardia della memoria storica dei luoghi, come elemento di identità e di consapevolezza della comunità locale e dell'intera società civile, per trasmettere il ricordo della guerra e, insieme, promuovere la cultura della pace.

Il Comune è già stato insignito di onorificenze significative: nel 1994 gli fu concessa la Croce al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Custode di gloriose tradizioni risorgimentali e garibaldine, strenuo oppositore della dittatura fascista, il Comune di Sasso Marconi, dopo l'8 settembre 1943, innalzò il vessillo della resistenza armata, cui concorsero tanti suoi cittadini, in Italia e all'estero. Situato in posizione strategicamente rilevante per le forze di occupazione nazi-fasciste, ne subì la massiccia presenza, i soprusi e gli orrori, sempre contrastandoli con azioni di guerriglia urbana e campale, atti di sabotaggio ed audaci propositi di cospirazione, che gli costarono lutti e distruzioni. I suoi numerosi caduti in combattimento, i fucilati, le donne ed i bambini trucidati a Colle Ameno, Mongardino, Battedizzo e Ponte delle Lepri costituiscono un'altra testimonianza della irriducibile volontà di libertà della sua gente".

Infine, con decreto del 2 dicembre 2003, il Presidente della Repubblica ha attribuito a Sasso Marconi il titolo di Città.

Bibliografia

- R. Giorgi, *Sasso Marconi: cronache di allora e di dopo*, Bologna, 2008 (1ª ed. 1976).
- E. Succi, *Condizioni di vita nel Bolognese tra il 1943 e il 1945*, in *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, a cura di L. Arbizzani, Bologna-Firenze, 1993.
- L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel bolognese Comune per Comune*, Bologna, 1998.
- C. Venturoli, *La guerra sotto il Sasso. Popolazione, tedeschi, partigiani 1940-1945*, San Giovanni in Persiceto, 1999.
- La montagna e la guerra. L'Appennino bolognese fra Savena e Reno. 1940-1945*, a cura di B. Dalla Casa e A. Preti, San Giovanni in Persiceto, 1999.
- G. Dalle Donne, *Da Praduro e Sasso a Sasso Marconi: vita di un Comune del bolognese (1804-1965)*, Bologna, 2004.
- Le stragi naziste sul territorio del Comune di Sasso Marconi nei documenti dell'Archivio storico comunale*, a cura di R.A.D.I.C.I., 2005.
- Guerra e Resistenza sulla Linea gotica tra Modena e Bologna. 1943-1945*, a cura di V. Paticchia, Modena, 2006.
- Graffiti di memoria. Colle Ameno dall'utopia alla prigionia*, a cura di C. Venturoli, Sasso Marconi, 2007.
- La montagna dopo la guerra. Continuità e rotture nell'Appennino bolognese tra Idice e Setta-Reno: 1945-2000*, a cura di M. Maggiorani e P. Zagatti, Bologna, 2009.

Risorse on-line

- Sasso Marconi 1944-1945*, dal periodico «Sasso & Dintorni: trimestrale di cultura, storia locale, enogastronomia e turismo», pubblicato dal Circolo Filatelico G. Marconi in collaborazione con il Comune di Sasso Marconi: http://www.sassomarconifoto.it/S.M.1944_1945_1.htm
- Aula della memoria di Colle Ameno: <http://www.auladellamemoria.it>
- Progetto "Guerra e Resistenza: azioni partigiane e stragi nazifasciste in Emilia Romagna", realizzato dal Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum - Storia Contemporanea: <http://66.71.178.156/resistenza>.